

■ MILANO Viva l'Italia con le bollicine. L'Italia di Prodi, spiega Berlusconi, «è con la schiena curva». La sua invece è dinamica, effervescente: «Con le bollicine». Qualcuno, pensando a Vasco Rossi, cerca una Coca Cola. Mentre la platea infuocata urla «Silvio, salvaci dai comunisti!».

Berlusconi il prudente, che ribadisce di non voler affossare la Bicamerale, Berlusconi il tribuno, che rispolvera i toni da guerra fredda, e Berlusconi uomo dei miracoli, vanno in scena contemporaneamente al Nuovo di Milano. Comunque un Cavaliere ruspante. Che spara sull'Ulivo, annuncia l'Aventino anche al Senato e chiede ai moderati di lasciare Prodi, ma tiene aperta la porta sul dopo Finanziaria. Con lui i tre moschettieri: Fini il falco, Casini la colomba, e Buttiglione il surreale. «Un corpo e un'anima sola» dice Fini.

È il presidente di Alleanza Nazionale ad aprire il fuoco di fila, difendendo l'Aventino. «Se fossimo rimasti saremmo apparsi corresponsabili di una finanziaria ideologica. Invece così è chiaro a tutti che l'Italia rischia la deriva comunista. Questa manovra colpisce la proprietà, l'impresa, la borghesia». Non solo, dice Fini ignaro della folla che sta applaudendo Bossi in Piazza Castello, «stiamo mettendo all'angolo la Lega». Poi insinua che si teni di ricattare il Polo con una riforma televisiva tesa a colpire l'imprenditore Berlusconi. Tocca a Pierferdinando, che se la prende con Fidel: «Questo dittatore è stato ricevuto con tutti gli onori al Quirinale e dal presidente del Consiglio il quale gongola in televisione. Siamo passati da Telekabbul a TeleProdi». Poi con il ministro Anna Finocchiaro, che pretenderebbe - scandalo - di dare dignità alle famiglie gay, e con i cattolici dell'Ulivo: «Siete, con Rifondazione, l'ala estrema di una maggioranza blindata. I più moderati sono quelli del Pds. Non c'è più religione! Casini è l'unico che, senza nominarlo, evoca il fantasma di Di Pietro: «Niente uomini della Provvidenza, niente ricette populiste o peroniste». La parola a Buttiglione, in veste ciellino-maista. Apre con una battuta sul nuovo alleato Pdu, Partito Delusi Ulivo, copiata da «Repubblica». Quindi accarezza con rara levità Romano Prodi: «Quello vuol rompere le reni all'Italia, ma è solo l'utile idiota dei comunisti. Sia detto senza offesa!» e Bertinotti: «Ama talmente i poveri che vuol vederli aumentare». Comunque, tranquillo: «L'utile idiota lo manderemo a casa». «A casa anche Scalfaro invoca la platea. «Una cosa alla volta» spiega il professore.

«Non potremo fare altrimenti» Berlusconi racconta commosso quel sabato di Piazza San Giovanni, a Roma, con un fiume sterminato di folla adorata dalla finestra di un albergo. Poi si ferma e s'indigna: «Avevamo chiesto la diretta e la Rai ci ha dato Rosy Bindi». Vive in platea: «Stare fuori anche al Senato». E lui: «Certo, non potremo fare diversamente». Al pubblico in visibilibio dice «Siete i nostri missionari, anzi i nostri apostoli», quindi tesse l'elogio dell'invulnerabilità delle minoranze in parlamento. «E la par condicio?» chiede una signora. «Ah, quella si è dissolta, serviva solo a danneggiarci in campagna elettorale». La platea alza il tiro: «Silvio, caccia via Mentana, e anche Costanzo». E lui: «Eh no, non



I leader del Polo Berlusconi, Casini, Fini e Buttiglione, durante la manifestazione al teatro Nuovo di Milano

Luca Bruno/Agf

«Aventino anche al Senato» Il Polo rilancia, ma non chiude sulle riforme

Berlusconi e il Polo fanno appello ai moderati dell'Ulivo: «Abbiat dignità, dissociatevi da questo fronte popolare da Anni Trenta». Toni da crociata al Teatro Nuovo di Milano, dove il Cavaliere, Fini, Casini e Buttiglione agitano lo spettro della «deriva comunista». Quanto alla Finanziaria, il Polo disenterà l'aula anche al Senato. E continuerà con le manifestazioni di piazza. Prodi risponde: «Ma perseverare è diabolico».

ROBERTO CAROLLO

possiamo chiedere ecumenismo agli altri e poi essere parziali». «Sei troppo buono». «Sì, forse siamo troppo buoni» sussurra. Segue il puntiglioso elenco delle malefatte del regime rosso che occupa tutto: Corte costituzionale, Csm, servizi segreti e ministri, «compresi quelli del comando e del pensiero» (Intemi e Beni Culturali, NDR). E i giornali? Asserviti pure loro: «Tutti i grandi editori sono sotto scopa». Come si fa a non protestare? «Se non lo facciamo... ma non vedete come mi trattano nelle vignette, e poi quel Blob che fa seguire le mie dichiarazioni dall'immagine di uno che entra in manicomio! Ah, se nel '94 l'avessero lasciato lavorare... Berlusconi comincia a dare i numeri: «Dunque, 300mila nuove imprese nel '94, e altre 300mila nel '95, quattro per sette fa ventotto: sono 280mila nuovi posti di lavoro». Il milione era lì, a portata di mano. Morale: «Agli amici dell'ex Psi, del patto Segni, a chi ha seguito il tecnocrate Dini, agli amici popolari dico: abbiate un sussulto di dignità, dissociatevi da questo fronte popolare anni Trenta». Poi abbassa il

capo: «Eppure, ahimè, oggi alcuni di costoro sono i più vicini a Bertinotti». Tuttavia il Cavaliere non chiude le porte sulle riforme. Fa capire che dopo aver mostrato i muscoli, si può tornare al tavolo. «Continuano a chiamarci nella Bicamerale, e noi diciamo che ancora oggi siamo convinti di questa esigenza, che io per primo ho indicato come necessaria».

Prodi: «Ma perseverare...»

Anche Fini, più freddamente, lascia uno spiraglio: «Torneremo in Parlamento più forti affinché il cambiamento resti un obiettivo realizzabile». Da Bologna, risponde a tutti Prodi: «Avevo già detto che disenterà l'aula della camera era un errore. Se ora il Polo disenterà anche l'aula del Senato non posso che ripetervi: perseverare è diabolico». Da parte del governo, ha aggiunto, «c'è la volontà di sentire le proposte del Polo: il 22% degli emendamenti accolti alla Camera sono stati presentati dal Polo. Ciò dimostra che siamo aperti e lo saremo anche al Senato».



Vita: sulle Tlc Fini si accoda agli interessi di Berlusconi

«Nessuno pensi - ha detto Fini ieri a Milano - di mettere il Polo in condizioni di non attaccare politicamente, quando ritiene opportuno farlo, soltanto perché in un ramo del Parlamento si vuole dar corso a una ristrutturazione del sistema televisivo improntata alla necessità», per loro, di colpire un imprenditore che ai loro occhi ha il grave torto di aver reso impossibile, due anni fa, ciò che è diventato possibile due anni dopo, vale a dire l'affermazione delle sinistre». All'attacco di Fini su Tve Telecomunicazioni ha risposto il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita:

«È stupefacente l'attacco rivolto oggi dal presidente di An, Gianfranco Fini, al progetto di riforma del sistema della comunicazione in discussione al Senato. Le considerazioni di Fini - ha aggiunto - sono particolarmente gravi in quanto più che sul merito la critica pare rivolta al fatto medesimo di legiferare su un argomento che tocca gli interessi del leader dello schieramento di opposizione: Silvio Berlusconi. Insomma, il conflitto di interessi non solo è attualissimo, ma sta facendo proseliti. Chissà se Fini è al corrente che è in corso un dialogo con tutti i gruppi parlamentari del Senato».

leanza nazionale, tra cui un poliziotto in borghese e fuori servizio, lo rinnegano con decisione: se n'è andato. Che lo voti quel pirla di Tremaglia. Finalmente una faccia nota che non incontravo da almeno 20 anni, si chiama Alberto(?) Montanari, era con noi in Fgci, quindi dirigente del gruppetto trotzkista *Falcemartello*, insieme a Brandirali, infine *Servire il popolo* e oggi piccolo imprenditore. Di passaggio o simpaticizzante? «Berlusconiano puro - risponde - ma guarda che non sono un pentito del '68: a casa mia ci sono sempre in bella vista i manifesti di Stalin e Mao Tse Tung». Ci guardiamo intorno per vedere se è presente anche Popi Saracino, leader sessantottino e da tempo polista convinto. Non c'è Berlusconi ha messo punto al suo delirio contro il pericolo rosso e la folla sfolla. Qualcuno vorrebbe organizzare un corteo con fini. Ma il solerte consigliere regionale Prosperini, dermatologo ex leghista, ex fascista, con tanto di camion microfornato avverte che il leader deve fare altri comizi in altre città.

Meglio per loro, che altrimenti avrebbero potuto sbattere contro il lunghissimo corteo leghista che proprio in quel momento transita

IL CASO

Umori di destra, e la tentazione Di Pietro

Milano tra «Roma ladrona» e il «Pericolo rosso»

La Milano di destra non si sveglia in tempo e al comizio dei leader del Polo arrivano solo 1500 persone. Il ritornello che scalda la platea, a stragrande maggioranza di Alleanza nazionale, è il «pericolo rosso». Tanta voglia di tornare in piazza, ma l'appuntamento è rinviato. Tra i polisti a parlar di Di Pietro: molti i delusi ma qualcuno lo voterebbe «di corsa». Freddezza e insulti contro l'ex ministro arrivano invece dall'imponente corteo leghista che sfilava in piazza Castello.

SILVIO TREVISANI

■ MILANO . Gianfranco, Pierferdinando, Rocco ed io...», il cavaliere con cadenza quasi dantesca tiene «calda» la platea del Nuovo, ma l'impresa non è ardua: basta agitare il fazzoletto rosso e il clima si fa subito da stadio. Il comunismo, il tiranno rosso ricevuto al Quirinale, la finanziaria che distrugge impresa, proprietà e borghesia, l'Ulivo come

il Fronte popolare: i quattro si alternano al microfono senza pudore e si abbracciano rigidi come bacca-
la.

«Uno risparmiat tutta la vita e poi gli portano via la casa...». Il teatro esplosivo non si capisce se di gioia o indignazione: Berlusconi non controlla più quello che dice e gli *afficionados* si gasano. «In piazza, in

piazza, torniamo in piazza» urla una signora con cappellino da baseball, sponsorizzato F.I., seduta davanti a noi. Gridano contro il Vaticano e i vescovi, odiano il Partito popolare solo quanto Dini, Bossi se potessero lo impiccherebbero in piazza S. Babila, e Scalfaro lo fischiano sonoramente. «Silvio sei un mito» gorgheggiano due ragazzotti con distintivo An al bavero. Sì, la maggioranza degli ottocento/mille che stanno seduti in platea o sono in piedi di lungo i muri del teatro milita in alleanza nazionale. Si conoscono quasi tutti e la media anagrafica supera abbondantemente i 35/40. Una signora di mezza età, tra un insulto e l'altro, si rifà il trucco, dal rossetto alla cipria, un'altra vorrebbe interloquire con Berlusconi e dice: «Cusi presidente io penso...». Un signore ben vestito

esibisce il figlioletto sui dieci anni con tuta del Milan. Il cavaliere impazza senza pietà e il campione che rappresenta il popolo polista si raccoglie idealmente attorno a lui in un soffocante abbraccio. Ai più è evidentemente rimasta la voglia di piazza, di corteo, di sfida, di proibito. Però sono solo un campione perché la Milano che ama la destra ha preferito restare sotto le coperte in questa domenica uggiosa.

Fuori davanti al maxi schermo saranno in trecento, anche qui non molto giovani. E il clima è decisamente meno ruggente, anche se quattro o cinque coppie negano al cronista dell'Unità, con malcelato disprezzo, la risposta. Il primo a cedere è un perito chimico in pensione: gli chiediamo di Di Pietro e se lo voterebbe. «È un falso eroe, ci dica perché è

andato via». Più dubbioso è invece un altro pensionato: «Non lo capisco, doveva resistere. Al primo attacco se ne va... Non so se lo voterai». L'ex ambulante con moglie e *Secolo d'Italia* sotto il braccio usa uno slogan pubblicitario: «Più lo tiri giù, più si tira su. Io comunque lo voterai», anche la sua signora annuisce. Il falegname lo giudica «inadatto a fare politica» e nega il suo consenso. Operaio di An con consorte: «Troppa confusione, perché è andato con il centro sinistra?», non so se gli darei il voto». Di opposto e deciso parere è la gentile moglie: «Io di corsa gli do il voto». Due famiglie di geometri visibilmente forziste ne parlano con leggero disugusto: «Ci ha deluso, appena ha un problema se ne va». Il cavaliere invece...
Cinque militanti cinque di Al-

IL PUNTO

La strana guerra del generale Rocco

ENZO ROGGI

D ALLE DUE ultime settimane infuocate riemerge, come fatto di risulta ma non insignificante, la irrisolta questione del ruolo e dei fini degli spezzoni ex-dc del Polo. Si sono schiacciati con zelo sulla singolare (e sconfitta) trovata del mini-Aventino meritandosi la dura reprimenda del vice-presidente della Cei che li ha rimproverati di aver lesso quel valore precipuamente cristiano che è la disposizione al dialogo. Buttiglione e Casini si sono malamente difesi scrivendo a mons. Tettamanzi che non doveva confondere il muro contro muro politico con la disposizione personale, che resta dialogica. Un'affermazione, questa, che riproduce un'antica eresia relativista, quella secondo cui la fede è solo un fatto privato di coscienza. Come ci sarà rimasto il monsignore? O siamo prevedere che non gli avrà fatto né caldo né freddo preoccupandogli, piuttosto, l'imbarazzante contaminazione dell'immagine pubblica di quel versante dei cattolici in politica. All'alto prelato non deve essere sfuggito che Buttiglione ha alzato la pubblica solidarietà del suo Cdu a Berlusconi per il rischio di esproprio cui sarebbe sottoposto il suo patrimonio. A tanto esito è pervenuta la secessione del Ppi operata dal filosofo: la difesa della «roba» del cavaliere, intesa evidentemente come esempio sublime della giustizia in Terra. Che c'entra in tanto commercio la «*Rerum novarum*»?

Ora, archiviate le Tempoli di Montecitorio, Buttiglione cerca qualche altra occasione di guerra ma D'Onofrio, che è senatore, mette le mani avanti e dice che non è automatico rifare a Palazzo Madama ciò che «giustamente» si è fatto alla Camera. E così ritorna il permanente interrogativo: ma quest ex dc che cosa vogliono in realtà? Una prima ipotesi è che vogliono davvero surrogare Berlusconi. Molti segnali sembrano andare in tal senso: il sabotaggio della Bicamerale, gli entusiasmi ricorrenti per Cossiga, l'oltranzismo oppositorio che maliziosamente vanno inoculando nell'animo del cavaliere. Il quale cade nella trappola essendo già esasperato da ragioni, diciamo così, private e scatena il suo linguaggio naïf. Si può supporre che l'avventurismo parlamentare, la sconfitta su quel gigante politico-simbolico che è la Finanziaria nonché la devastazione dei rapporti politici con l'Ulivo saranno scaricati, nei modi opportuni, sul prestigio (e sulla tenuta psicologica) di Berlusconi per poterne ereditare i cocci con cui comporre la tanto evocata nuova Dc. La stessa vicenda delle dimissioni di Di Pietro è piegata, pur con qualche cautela, ad un intento anti-berlusconiano. Casini, sperando che l'ex magistrato scenda in politica, gli si appella perché scelga anziché lo «statalismo» (sic!) dell'Ulivo la via «liberista sociale che noi rappresentiamo». Non ci vuol gran fantasia per immaginare che quel «noi» non comprende Berlusconi, anzi gli si contrappone. E infatti il cavaliere, forse informato della sortita del segretario del Ccd, ha subito gridato che dove c'è Di Pietro non ci può essere lui. Insomma un'ambiziosa strategia che ha il suo presupposto necessario nell'uscita di scena del fondatore di Fi.

E qui emerge una seconda ipotesi che integra la prima. La cadenzata ossessione con cui Buttiglione annuncia la fine del governo Prodi e la morte preventiva della Bicamerale contiene, assieme alla fine del berlusconismo, la speculare fine del patto di centro-sinistra, il ritorno a un consociativismo forzoso (senza che l'esistenza di una nuova Dc è semplicemente inconcepibile), la spaccatura del Pds tra socialdemocratici e no in modo da imporre una rediviva «questione comunista» come alibi di una nuova stagione centrista. Quest'ultima evenienza, nella sua spericolata fantasiologia, è stata teorizzata l'altro giorno dal capo del Cdu quando ha posto all'ordine del giorno, nientemeno, che la lotta al rischio del Fronte popolare, con tanto di stalinisti dominanti e utili idioti in vetrina. Siamo, cioè, al di là della ricorrente idea di un governissimo emergenziale per puntare ad un nuovo e strutturato sistema politico da anni 80 con relativo blocco sociale imperniato sui famosi ceti medi.

Si potrebbe essere indotti a stare tranquilli, dato il carico di improbabilità di tali sogni. Invece ci si deve preoccupare per i guasti attuali e possibili di tanta velleità. Un piccolo esempio: c'è qualcuno, tra gli eletti di Ri, che pensa di allargare la maggioranza, per emendarsi dal peso di Rifondazione, scambiando la coppia Buttiglione-Casini per un affidabile interlocutore moderato. Ci sono bravi laici che, con le migliori intenzioni, scambiano la perfidia curiale per disposizione al dialogo e alla resipiscenza.